

La Tunisia vive settimane di forte tensione

# Tra crisi e diritti calpestati

**F**orte tensione in Tunisia negli ultimi dieci giorni dopo la notizia della morte del calciatore Nizar Aissaoui, deceduto nella notte di giovedì 13 aprile, dopo essersi dato fuoco tre giorni prima nella piccola città di Haffouz vicino a Kairouan, nella Tunisia centrale, per protesta contro il rincaro dei prezzi e la corruzione della giustizia. Un episodio che ricorda il gesto del fruttivendolo ambulante, Mohamed Bouazizi, che si era immolato il 17 dicembre 2010, dando inizio alla Primavera araba (cioè il ciclo di "rivoluzioni" che coinvolse quasi tutto il Nordafrica) e alla cacciata del despota Zine El-Abidine Ben Ali. Da allora sono passati 12 anni, trascorsi in un faticoso processo di transizione democratica che, al netto della scoperta della libertà di espressione nel Paese, non ha portato a un miglioramento delle condizioni economiche e sociali della popolazione, anzi.

## Una vicenda emblematica

Una storia, quella del trentacinquenne calciatore tunisino, che riassume tutto ciò che non va nel Paese. Prima di prendere la drastica decisione, Aissaoui si era recato in un negozio di frutta e verdure per acquistare un chilo di banane. Il proprietario gli aveva fatto un prezzo fuori dalle logiche di mercato, dieci dinari (ndr,

poco più di tre euro). Da lì è nata una discussione che ha portato il calciatore a recarsi al posto di polizia di Haffouz per denunciare quanto avvenuto. Tuttavia, invece di ascoltare l'intera vicenda, le autorità locali hanno notificato ad Aissaoui l'apertura di un fascicolo contro di lui per procurato allarme e terrorismo. Uscito dalla caserma, si è dato fuoco in diretta social per protesta contro le condizioni economiche e sociali nel suo Paese.

## Morire per un chilo di banane

Ennesimo caso, quindi, di tensione sociale innescata dall'impennata dei prezzi e dalla deriva autoritaria del presidente Kais Saied, che ha spinto nei giorni in piazza anche i giornalisti, per il bavaglio imposto alla libertà di espressione. Saied che, nonostante la grave crisi economica, non intende accettare le condizioni del Fondo monetario internazionale per un prestito pari a 1,9 miliardi di dollari, dopo aver sciolto un anno fa il Parlamento ha assunto ampi poteri personali. Le richieste di aiuto all'Unione europea non hanno avuto nuovi riscontri, al punto che il Governo tunisino si avvia ad aprire un canale di negoziato con i cosiddetti Paesi Brics, le potenze industriali emergenti. Immolarsi per protesta un gesto estremo che conta numerosi precedenti in questo

Nel primo trimestre del 2023, 15.537 migranti sono sbarcati sulle coste siciliane



Paese. Tre solo negli ultimi due mesi, non tutti innescano la protesta di piazza. Ma sono il segnale di un malcontento che il Governo non può più trascurare.

## Imbarcarsi, l'unica via d'uscita?

Considerato il restringimento delle condizioni di vita in Tunisia per chi ha attraversato il deserto e non può tornare indietro, in assenza di soluzioni alternative non resta che imbarcarsi per l'approdo europeo più vicino. Gli ultimi dati sugli arrivi in Italia dalla Tunisia indicano che, nel primo trimestre del 2023, 15.537 migranti sono sbarcati

sulle coste siciliane, principalmente a Lampedusa. Numeri che già oggi rappresentano la metà dell'intero 2022, senza contare i circa 15 mila intercettati e fermati dalla guardia costiera tunisina. A marzo, gli arrivi dalla Tunisia hanno superato quelli dalla Libia. A ciò si aggiunge che in Tunisia, l'inizio del 2023 è stato scandito dall'aumento degli arresti di oppositori politici, attivisti, giornalisti e sindacalisti, oltre che da quelli dei migranti di origine subsahariana, spingendo così in molti a imbarcarsi, come unica via d'uscita.

Enrico Vendrame

SUOR MARIA DE COPPI. Piccolo volume del Centro missionario di Vittorio Veneto

# Una vita pienamente donata

**I**l volume "Suor Maria De Coppi. Una vita donata a Dio e al popolo mozambicano" è stato realizzato dall'Ufficio missionario della diocesi di Vittorio Veneto. Il libro, come si evince dal titolo, vuole fare memoria di suor Maria De Coppi: la missionaria comboniana, originaria di Santa Lucia di Piave (Tv, diocesi di Vittorio Veneto) e poi strettamente legata alla comunità di Ramera (Tv), uccisa lo scorso 6 settembre 2022, durante un attacco terroristico nella sua missione di Chipene, in Mozambico.

## Cura delle relazioni

"L'idea di questo piccolo libro «diocesano» in ricordo di Suor Maria - spiega Mariagrazia Salmaso, direttrice del Centro missionario della diocesi di Vittorio Veneto - nasce dal desiderio di condividere alcuni momenti della sua vita, documentati da numerose lettere raccolte nel Centro missionario. Suor Maria aveva una particolare attenzione nel curare la relazione

con le persone e così ha fatto, oltre che con il suo popolo e la sua famiglia, anche con la diocesi di Vittorio Veneto a cui si sentiva molto legata". Dal momento della sua partenza per il Mozambico, quasi sessant'anni fa, suor Maria non ha mancato di raccontare le sue esperienze missionarie a cuore aperto, esprimendo le gioie, ma anche le fatiche, lasciando così una testimonianza preziosa che ora, anche attraverso questo volume, si intende condividere.

## Lettere e testimonianze

Nella prima parte del libro, si legge un'essenziale biografia che delinea alcuni tratti caratteristici di suor Maria. Nella seconda parte, che costituisce il cuore della pubblicazione, sono state raccolte cronologicamente le lettere che suor Maria dal 1970 al 2019 ha inviato al Centro missionario diocesano. E' stata poi trascritta anche l'ultima intervista che suor Maria, nell'ottobre del 2021, ha rilasciato nel corso della rubrica "Il tè

con i missionari", realizzata da La Tenda Tv: un vero e proprio "testamento missionario", con cui suor Maria affida il Mozambico a Dio e a tutti noi. Nella parte conclusiva del volume, sono narrati gli ultimi momenti della vicenda terrena di suor Maria, attraverso le testimonianze dirette di parenti e amici, e anche grazie alle significative omelie della veglia e delle messe in suo suffragio che si sono tenute pochi giorni dopo la sua uccisione.

## La morte di una martire

"Mi sembra davvero una cosa molto bella - scrive il vescovo Corrado Pizziolo, nella presentazione - che l'Ufficio missionario, in collaborazione con L'Azione, raccolga in questo volumetto, a pochi mesi dalla sua morte, alcune testimonianze e, specialmente, un numero significativo di lettere che suor Maria De Coppi ha scritto durante il suo ministero missionario in Mozambico". La morte di "questa nostra cara sorella - scrive

"La morte di questa nostra cara sorella - scrive il vescovo Corrado Pizziolo - è stata la morte di una martire... Ogni sua parola e ogni suo gesto acquistano un significato tutto particolare"

ve ancora mons. Pizziolo - è stata la morte di una martire... Ogni sua parola e ogni suo gesto acquistano un significato tutto particolare. Ed è giusto che noi li raccogliamo e li custodiamo con grande rispetto e gratitudine, cogliendo in essi i sentimenti e gli atteggiamenti interiori che l'hanno portata a offrire tutta se stessa al Signore e ai fratelli, fino al dono della sua stessa vita".

**Strumento di animazione**  
"Questo libretto - afferma

ancora Mariagrazia Salmaso - nasce anche nella speranza che possa divenire uno strumento di animazione missionaria non solo per far conoscere la storia di suor Maria, ma anche per far conoscere l'opera di Dio attraverso la sua vita missionaria. Suor Maria si è fidata e affidata a Dio e la sua vita, dedicata a Lui fino alla morte, consegna a noi oggi un messaggio di speranza e di incoraggiamento. Ci invita a vivere il Vangelo attraverso l'ascolto degli ultimi, l'amore oltre i confini. E' an-

che un invito alla denuncia delle ingiustizie, alla responsabilità verso i più poveri. Una testimonianza della presenza di Dio".  
Le offerte che saranno raccolte attraverso questo volume andranno a beneficio di un fondo dedicato a suor Maria, per le iniziative che le suore comboniane continuano a portare avanti in Mozambico. Per altre informazioni, contattare l'Ufficio missionario della diocesi di Vittorio Veneto: [www.diocesivittorioveneto.it/sp/cmd.asp](http://www.diocesivittorioveneto.it/sp/cmd.asp).



# PARAGUAY: CI UNISCE... IL CONSUMISMO

Quando sono venuto dall'Italia a vivere in Paraguay, per circa tre mesi mi sono fermato nella capitale (Asunción), per studiare lo spagnolo. Come tutte le capitali, è popolata, piena di negozi, traffico ecc. Dopo aver appreso a livello base l'idioma castigliano mi sono spostato a vivere nelle zone della nostra missione diocesana al sud del Paraguay. Le località si chiamano: Laureles, Yabebyry e Villalbin (a cui si è recentemente aggiunto anche Cerrito).

Mettendo assieme tutte queste località, credo si raggiunga una popolazione di circa diecimila persone, distribuite in un'area grande come mezzo Veneto. L'economia si fonda in buona parte sull'allevamento di mucche, produzione di formaggio, un po' di verdura e frutta... e vari sussidi governativi. Ci sono poche strade asfaltate e i mezzi di trasporto, per lo più, sono la moto e solo ora si iniziano a vedere alcune auto. Perciò, quando sono arrivato in questi luoghi ho avuto l'impressione di un cambio radicale rispetto a dove ho vissuto per i miei primi quarantatré anni di vita. Qui si vive molto più a stretto contatto con la natura, gli animali, il verde.

*Appare strano parlare di questo in un luogo dove il livello economico è molto inferiore a quello della media italiana, con un'economia in prevalenza di sussistenza, però, pur con le dovute proporzioni, questa cultura pervasiva è arrivata anche qui*

La vita ha ritmi differenti. La gente è molto accogliente e sempre disponibile ad aprire la porta di casa a chiunque arrivi e in qualsiasi orario del giorno - *Hola que tal?* O, in idioma guaraní: *Mba'eicha-pa?* Come stai? Come va? Sempre la gente ti saluta, per strada o in casa. Dunque, la realtà è effettivamente differente. La cultura è per molti versi diversa, anche se l'invasione spagnola ha apportato forti modifiche alla originaria cultura guaraní. Però nel tempo mi sono stupito del fatto che qui, come in Italia, come in tutto il mondo, ci sia una cosa che ci accomuna, cioè il consumismo. Appare strano parlare di

consumismo in un luogo dove il livello economico è molto inferiore a quello della media italiana, però, pur con le dovute proporzioni, questa cultura pervasiva è arrivata anche qui. Udite, udite, si usa fare in varie famiglie il baby shower. Non tutti ovviamente lo fanno o possono permettersi di farlo. Però non è raro vedere in questo villaggio la festa di pre-nascita con regalini e dolcetti. E poi, quando nascono, si usa fare la festa di compleanno dei bambini con gli addobbi dei cartoni animati e con tutti i piccoli invitati che portano giochi. E, ovviamente, la famiglia del festeggiato che offre regalini, dolcetti, cara-

melle, giochetti ecc a tutti gli invitati. Per una festa di compleanno di bambini poco più che neonati ci si indebita per avere: la scenografia, i regalini, i sacchetti, la torta, tutto intonato a seconda del tema (Peppa pig, Toy story, fatine ecc.). Ovviamente non sto dicendo che non sia importante festeggiare la vita in qualsiasi posto del mondo, però devo dire che trovare questo stile così profondamente occidentale e consumistico di festeggiare mi ha sorpreso e fatto riflettere. Mi sono reso conto che la corsa al consumo, indotta dall'alto, ha una forza enorme. La sensazione per la quale se spendo valgo, è di

una pervasività incredibile. Capace di frantumare o per lo meno superare le culture millenarie in un arco di tempo brevissimo. Ciò che ci unisce al di qua e al di là dell'oceano oltre all'umanità, alla fede, alla bellezza dello stare assieme, è la cultura del consumo. Mi sono reso conto che è molto forte il fascino inconsciamente indotto dalla pubblicità, dalle immagini nei social media, dalle cose che ci propina la televisione. Il consumismo è l'illusione di una vita riuscita pienamente benché per un brevissimo tempo, per qualche ora. Il consumismo è l'apparenza di essere qualcuno, di poter

raggiungere per qualche ora la vita che vivono i grandi calciatori, attori, attrici, modelle, youtuber. Questo fil rouge, che unisce tutto il mondo, è ciò che ci propone la cultura di oggi in sostituzione di una speranza vera possibile solamente in Cristo. Allontanandosi dalla relazione con il Dio della vita, la società propone "momenti di cielo" ottenuti con il denaro, propone di comprare momenti di felicità e serenità. Che il tempo della Pasqua che viviamo sia un tempo di vera speranza che solo si può raggiungere nella fiduciosa relazione con Dio Padre.

don Claudio Sartor



## Conosciamo le Chiese dei nostri sacerdoti studenti: Gaoua, nel Burkina Faso, cerca vie di evangelizzazione, dialogo e lotta alla povertà

La diocesi del Sacro Cuore di Gesù di Gaoua (Burkina Faso) è stata creata da papa Benedetto XVI il 30 novembre 2011; si trova nella parte ovest dell'Africa ed è vicina della Repubblica della Costa d'Avorio e della Repubblica di Ghana. Conta con una popolazione stimata di quasi 460.000 abitanti di cui il 74% appartiene alle religioni tradizionali africane, i cattolici sono circa il 6,5% e gli evangelici 4,5%, mentre i musulmani il 13,6%. Nella nostra diocesi, oltre al Vescovo, possiamo contare su 20 sacerdoti, 32 consacrate, 31 catechisti titolari istituiti, 12 maggiori seminaristi. Queste statistiche ci mostrano molto bene che siamo di fronte a una diocesi giovane, che affronta molte sfide. La prima sfida è la mancanza di personale pastorale. Nonostante tutto, gli agenti pastorali sono animati da una passione per l'evangelizzazione che permette di toccare il cuore degli abitanti di questa località. La Chiesa è molto presente e il suo ruolo è molto importante nello sviluppo della regione.

La seconda sfida è il dialogo inter-religioso. Gli abitanti fin qui vivono in perfetta armonia, senza distinzione di religione ed etnia. Tuttavia, un fruttuoso dialogo religioso potrebbe consolidare ulteriormente i vincoli di pace tra i popoli. La terza sfida rimane il lavoro di inculturazione, come evangelizzare i popoli nelle loro culture. A questo livello i pastori lavorano senza sosta per non fare "tabula rasa", come avveniva in alcune circostanze passate. Infine, la grande sfida della povertà ambientale. Come liberare i popoli dalla povertà materiale e spirituale rimane il grande progetto pastorale. Molti progetti sono previsti per superare alcune sfide. Vi sono anche necessità concrete, legate alle strutture che accompagnano l'impegno



pastorale. La costruzione di una Curia diocesana con le relative strutture amministrative; sentiamo l'esigenza di un Centro di formazione e accoglienza per accompagnare le popolazioni rurali e l'acquisto di tecnologie per la trasformazione di alcuni prodotti agricoli, l'installazione di pozzi nei villaggi per l'accesso all'acqua potabile. La mancanza di mezzi finanziari è un grande ostacolo alla realizzazione di questi progetti concreti. Dopo dieci anni di esistenza, possiamo dire che nonostante le varie sfide e questi tanti progetti non realizzati, abbiamo una diocesi dinamica e viva nell'annuncio del Vangelo, che è la nostra priorità. Le comunità cristiane vivono la gioia del Vangelo. Il presbitero di Gaoua è molto unito e i sacerdoti vivono sinceramente la fraternità sacerdotale. Nonostante la mancanza di mezzi per un migliore sostentamento, tutti si danno anima e corpo all'opera di evangelizzazione. Diciamo grazie alla Cei e la Diocesi di Treviso che mi hanno concesso la possibilità di studiare per formarmi per il bene della mia diocesi. Questa comunione della Chiesa ci invita tutti a mettere insieme i mezzi materiali e umani per un'efficace annuncio del Vangelo nel mondo. L'amore che trabocca dal Sacro Cuore di Gesù si riversa nella diocesi di Treviso e nella diocesi di Gaoua per un'evangelizzazione nell'amore e per amore dei fratelli. (don Isaac Sib Gabin)

## PIME. Nella sede della Chiesa Votiva o nelle parrocchie Proposte per l'estate

Con l'arrivo dell'estate, tornano anche le proposte del Pime. Giornate di animazione missionaria e formazione per animatori, nella sede del Pime di Treviso, in via S. Venier 32, o in parrocchia.

"Ispirati dalle parole di fratello Lucio Beninati, missionario con il Pime a Dacca, in Bangladesh - è l'invito del Pime -, vogliamo invitare le ragazze e i ragazzi degli oratori estivi a «scendere». Scendere dai privilegi, dai piedistalli della comodità, dai pregiudizi, scendere nelle strade complicate della vita per imparare a dare e ricevere amore".

Il modo di farsi prossimo di fratello Lucio non passa inosservato. "Anche noi desideriamo metterci a servizio, partendo da un ascolto che apra il nostro cuore e che ci permetta di cogliere il vero vissuto dell'altro. L'ufficio Educazione mondialità, con i suoi educatori, non vede l'ora di accompagnarvi in questo «viaggio» estivo per incontrare e conoscere giochi, narrazioni e tradizioni di diverse culture, sperimentando la bellezza dello stare insieme e di giocare secondo le regole. Laboratori, esperti dal mondo, attività e giochi ci permetteranno di vivere l'esperienza di oratorio estivo quale frutto dell'energia e della creatività di ciascuno". I dettagli delle tre proposte (corso di formazione residenziale per animatori degli oratori estivi dal 2 al 4 giugno, al Pime, incontri di formazione per ani-

**PIME**

**PROPOSTE PER GLI ORATORI ESTIVI**

Formazione per gli animatori e giornate di animazione. Insieme agli educatori del Pime per metterci a servizio, partendo da un ascolto che apra il nostro cuore e ci permetta di cogliere il vero vissuto dell'altro.

---

**CORSO DI FORMAZIONE RESIDENZIALE**

**Per chi?** Animatori degli oratori estivi (ai 14 ai 17 anni)  
**Dove?** Al Pime di Treviso  
**Quando?** Dal 2 al 4 giugno  
 Arrivo il venerdì alle ore 15, partenza domenica alle 17  
 La proposta ha un costo di soli 10€ grazie al cofinanziamento del Bando Sconfinanenti, progetto approvato dall'agenzia per la coesione territoriale

---

**INCONTRI DI FORMAZIONE PER ANIMATORI**

**Per chi?** Animatori degli oratori estivi  
**Dove?** Presso la tua parrocchia  
 Tempi, modalità e costi da concordare

---

**GIORNATA DI ANIMAZIONE MISSIONARIA**

**Per chi?** Bambini, pre-adolescenti e animatori  
**Dove?** Pime di Treviso o direttamente nella tua parrocchia  
**Quando?** Dal 14 giugno al 15 luglio  
 Giornata intera o mezza giornata  
 Tempi, modalità e costi da concordare

Info e prenotazioni:  
 Francesca Miranogon  
 389 78 51 440  
 educazionetreviso@pimemilano.com  
 centropime.org

matori e Giornata di animazione missionaria, direttamente in parrocchia) si possono leggere sulla locandina riprodotta qui sopra. Come diceva papa Giovanni XXIII: "Tutto il mondo è la mia famiglia" e, per i promotori, "il desiderio è quello che ogni persona, che vivrà que-

sta avventura estiva con il Pime, possa aprire sempre di più il suo cuore al mondo! Vi aspettiamo!". Per informazioni è possibile visitare il sito pime: [www.centropime.org](http://www.centropime.org) oppure scrivere o chiamare [educazionetreviso@pimemilano.com](mailto:educazionetreviso@pimemilano.com) - 3897851440.

# Capaci d'accoglienza

Sono le Chiese del Ciad, nell'esperienza di don Amos Patarini, diacono in cammino verso il sacerdozio

“Ci trattarono con gentilezza” (At 28,2). Anche io sento di fare mia questa espressione utilizzata da Paolo e i suoi compagni nel racconto del loro arrivo nell'isola di Malta, per esprimere non soltanto le prime impressioni bensì uno degli aspetti che ha accompagnato costantemente l'intera mia esperienza in Ciad.

Da metà dicembre a fine febbraio scorsi, infatti, ho avuto la grazia di vivere un'esperienza di conoscenza e permanenza nelle comunità cristiane di Fianga e Sere, della diocesi di Pala, dove da molti anni ormai vari nostri preti diocesani vivono la missione fidei donum. Ad accogliermi e ospitarmi qui sono stati i tre attuali missionari in quelle terre: don Mauro Fedato, don Mauro Montagner e don Riccardo De Biasi. Con loro ho condiviso questo tempo in una fraternità bella e indubbiamente arricchente, sia a livello personale che per il mio ministero di diacono in cammino verso il presbiterato. Con loro, ho avuto la possibilità di incontrare molte realtà in questa terra sterminata. Con loro ho percorso molti chilometri per andare a visitare le diverse Comunità ecclesiali di base (Ceb), nelle quali si radunano i cristiani per vivere la preghiera, la catechesi e, quando possibile, la celebrazione della messa. Ancora, con loro, sono entrato in diverse case per i motivi più svariati, dal semplice incontro di conoscenza, magari con un pasto condiviso; alla visita di qualche ma-



lato; alla celebrazione in occasione di un lutto più o meno vicino nel tempo. Ripensando a tutte queste diverse situazioni, la prima cosa che mi salta alla mente come ricordo, è proprio quella grande gentilezza e accoglienza che mi è stata riservata. Guardandomi attorno in quei mesi ho visto tanta miseria e povertà e sentendo i racconti di chi, come i nostri preti, vive lì tutto l'anno, ho capito che le situazioni che io ho visto non erano nemmeno le peggiori. Infatti, con l'arrivo della stagione molto calda, così mi dicevano, c'è gente che davvero inizia a soffrire la fame in maniera molto forte. Spesso, però, questa estrema povertà era compensata da una capacità di ac-

coglienza e di relazione ben al di sopra di quella a cui mediamente sono abituato in queste nostre terre italiane. La riprova, simpatica, di questo è che ormai mi era diventato chiaro che lì non si può avere fretta, o almeno non si può dipendere tassativamente dall'orologio nel gestire gli impegni, perché quando esci di casa e incontri qualcuno, cosa molto probabile, sai già che questo ti terrà a parlare per vari minuti e che non potrai congedarlo in fretta, perché lì non si usa così. Possono sembrare cose banali queste o per qualcuno potrebbero anche diventare pretesti per una facile ironia su uno stile di vita, il loro, ben diverso dal nostro ma, personalmente, queste cose mi hanno pro-

vocato. Ho intuito infatti quanto stia diventando culturale e intrinseca in noi l'indifferenza e la superficialità nei confronti di chi ci sta accanto.

E se questi comportamenti sono diffusi un po' in tutti lì, li ho visti ulteriormente emergere all'interno delle comunità cristiane. Ricordo le emozioni provate nel vivere la prima messa domenicale a Fianga, pochi giorni dopo il mio arrivo. Subito, in quella quarta domenica di Avvento, sono rimasto affascinato e commosso dall'intensità della partecipazione all'Eucaristia.

Un'intensità espressa dalla gioia e vitalità nel cantare, così come dalla serietà e compostezza con cui la gente partecipava ai diversi momenti della messa. Insomma, ho respirato preghiera; una preghiera magari semplice, ma viva, non passiva. E tale vitalità ho continuato a respirarla anche le domeniche successive, fino all'ultima celebrazione vissuta lì. Per non parlare poi dei momenti di condivisione e di ascolto, insieme nelle piccole comunità, della Parola di Dio, dove davvero emergevano letture e attualizzazioni di questa, profondamente incarnate nella quotidianità della gente e che mostravano un ascolto tutt'altro che superficiale del Vangelo. Queste cose e molte altre, mi hanno portato con forza a riconoscere la grandezza e la bellezza del Vangelo di Gesù.

Qualcuno a questo punto potrebbe chiedersi: ma alla fine, tu che cosa hai fatto lì? E molti me lo hanno chiesto. Se con il verbo “fare” vogliamo intendere, come spesso accade da noi, “produrre”, “realizzare concretamente”, la mia risposta è semplice: nulla. Io ho visto, ascoltato, incontrato e da questo mi sento profondamente arricchito. E proprio questo mi ha permesso di capire che certamente la missione fidei donum è un'esperienza con la quale si aiuta la Chiesa a cui si è inviati ma, in realtà, è davvero molto e forse ancor di più, ciò che da questa Chiesa sorella si riceve. (don Amos Patarini)

## LA TESTIMONIANZA. Il seminarista ciadiano Daouda havissuto per 9 mesi a Pala In missione con noi

Alla fine dell'anno pastorale, i missionari fidei donum in Ciad hanno salutato un giovane seminarista, della diocesi di Pala, che ha condiviso con loro il servizio alle chiese di Fianga e Sere per circa nove mesi. Si tratta dell'esperienza di tirocinio pastorale prevista dal seminario nazionale di NDjamena. Per quasi un anno, quindi, questo giovane ciadiano del popolo Mussei, in cammino verso il sacerdozio, è vissuto prendendo parte alla vita comunitaria e al servizio pastorale. Riportiamo le sue riflessioni.



Mi chiamo Daouda (Daudà) Francois, sono nato nel 1994 a Gunu Gan, in una famiglia cristiana di tredici figli, otto maschi e cinque ragazze. Quando avevo otto anni ho partecipato per la prima volta a una ordinazione presbiterale nella mia parrocchia. E' stato allora che è nato in me il desiderio di diventare prete. Crescendo, ho fatto parte del gruppo dei chierichetti e del gruppo vocazionale, esperienze che hanno ravvivato il mio desiderio di essere prete. Così, dopo aver ottenuto il baccalaureato (corrispettivo al nostro esame di Stato), nel 2014 sono entrato nel Seminario minore... e nel 2019 nel Seminario maggiore di NDjamena. Dopo i primi due anni, sono stato infine inviato qui, nella parrocchia di Fianga, per un anno di

esperienza pastorale. Ci sono due testi biblici che hanno nutrito la mia vocazione: Lc 10,2 (La messe è molta ma gli operai sono pochi) e 1Cor 9,16 (Annunciare il Vangelo non è per me motivo di vanto, è piuttosto una necessità). Quando ho manifestato il mio desiderio di entrare in seminario, alcuni membri della mia famiglia si sono opposti. Dopo un “consiglio familiare”, esce la decisione che devo andare all'università... Da parte mia ho allora spiegato chiaramente a tutti la mia scelta, il desiderio di diventare prete. E così, grazie a Dio, ho avuto il coraggio di impegnarmi in questa avventura dietro a Gesù Cristo, anche senza il consenso della mia grande famiglia. In effetti, i primi anni di seminario sono stati disseminati di difficoltà: l'abbandono della famiglia, la morte di mio padre, le esigenze del cammino formativo. Ma queste fatiche non mi hanno impedito di continuare il mio cammino, perché colui che mi ha

chiamato mi dona sempre la forza e il coraggio di camminare tra ostacoli e fatiche, senza vacillare. Da quando sono entrato in Teologia la mia famiglia ha finalmente cominciato a sostenermi, secondo le sue possibilità. Anche l'esperienza a Fianga, con i preti italiani, all'inizio ha fatto sorgere qualche inquietudine; sentivo che l'incontro di due culture differenti può risolversi in positivo, ma anche in negativo. Subito dopo, però, mi sono sentito contento e pronto a vivere questa esperienza con coloro che hanno lasciato famiglia e Paese, che hanno accettato di venire qui in Ciad a causa del Signore e della Buona Novella. Al mio arrivo a Fianga don Silvano Perissinotto e don Mauro Montagner mi hanno riservato una calorosa accoglienza, mentre don Mauro Fedato era inizialmente assente per il suo periodo di riposo in Italia. Questa accoglienza mi ha messo in un clima di grande

fiducia. La vita fraterna quotidiana mi ha permesso di integrarmi presto, dentro a questa comunità sacerdotale. Dal mio arrivo, fino a oggi, abbiamo condotto una vita comunitaria e fraterna senza differenze. Sono contento e approfitto molto della loro esperienza sul piano pastorale, spirituale e umano. Vorrei concludere con un pensiero ai giovani della Chiesa di Treviso: noi giovani amiamo l'avventura, siamo attirati da strade nuove, sconosciute, cammini non battuti. C'è chi si perde nella ricerca del senso della vita e dell'amore; chi cade nelle schiavitù e dipendenze. Voi però, che desiderate seguire Cristo, non esitate a lasciarvi prendere da lui che vi chiama e vi invia ad annunciare la Buona Novella e fare altri discepoli. «Non c'è un amore più grande che dare la vita per quelli che uno ama» (Gv 13,15). Chi amate voi? Gli uomini, le donne, i piccoli e i grandi che hanno bisogno di voi, o una società soddisfatta che non ha alcun bisogno di voi e ignora pure la vostra esistenza? Donare la propria vita per quelli che si amano è lasciare tutto, partire per servire l'altro, soprattutto colui che ha più bisogno di noi. Alla base di questo sacrificio, sta l'amore. Venite, la messe è abbondante. Venite, raccogliete per il Signore. Non esitate! Impegnatevi e non contate sulle vostre forze. Diventare missionari è opera di Cristo. (Daouda Francois)

## PALA Popolo di Dio in cammino tra battesimi e l'avvicinamento a un secolo di evangelizzazione

Il periodo pasquale è molto intenso e di grande festa nella nostra diocesi di Pala: alla gioia della Pasqua si aggiungono i battesimi, sempre numerosi. Questo vuole anche dire molto lavoro per i nostri sacerdoti, che celebrano messe di tre o quattro ore nei diversi settori o nei centri parrocchiali. Il percorso per arrivare al battesimo prevede cinque anni di preparazione nella nostra Diocesi, ma da parecchi mesi ormai la commissione per l'Annuncio della Parola sta lavorando a riorganizzarlo in tre anni, in linea con le altre diocesi ciadiane. Il libretto per il primo percorso degli adulti è pronto in francese, le varie zone stanno lavorando alla traduzione nelle lingue locali specifiche della nostra diocesi; i catechisti formatori hanno già partecipato a una sessione di formazione diocesana per poi condividere nelle rispettive parrocchie e formare i numerosi catechisti al nuovo percorso. Veramente mi tornano alla mente le parole di Antonio Machado “Caminante, no hay camino, el camino se hace al andar...” (per te che cammini non c'è una rotta, il cammino si fa andando). Inoltre, la Chiesa ciadiana celebrerà 100 anni di evangelizzazione nel 2029, ma per una grande festa ci si prepara con tempo! Così, a partire da quest'anno la Conferenza episcopale propone un cammino di preparazione che la diocesi di Pala ha declinato a livello parrocchiale per il 2023, zonale per il 2024 e diocesano per il 2025. Dunque tutte le parrocchie sono invitate a organizzare un pellegrinaggio domenica 28 maggio, Pentecoste, verso un sito significativo della loro prima evangelizzazione. Il motto della Diocesi di Pala è “Eglise de Pala – Peuple de Dieu en marche” (Chiesa di Pala – Popolo di Dio in cammino) e quest'anno sarà messo in pratica proprio letteralmente!

**I progetti.** Dal punto di vista dei progetti, il vescovo Dominique ha chiesto alla diocesi intera di sostenere durante la Quaresima il progetto del panificio diocesano, in particolare la ristrutturazione del locale. La diocesi di Treviso ha dato un contributo significativo per appoggiare il progetto, nello specifico per l'acquisto dei macchinari (forno, impastatrice, planetaria) che sono – anche loro – in cammino verso il Ciad. Ci stiamo anche organizzando dal punto di vista legale e fiscale; sono questioni delicate, la burocrazia non è certo agile, ma siamo una bella équipe di collaboratori e ognuno porta la sua esperienza e fa delle ricerche nella propria area... notaio, ragioniere, direttore della Caritas... abbiamo quindi deciso di costituire una piccola società e di proporre un protocollo d'intesa al Ministero delle Finanze, basandoci sulle leggi vigenti e sull'accordo tra Stato e Chiesa, in vigore da tempo. Sono emozionata, perché il fatto di lavorare con così tante entità insieme, ecclesiali e non, è veramente vedere la cattolicità in opera! Lenti, ma sicuri o per dirlo alla ciadiana “petit à petit l'oïseau fait son nid”. (Lisa Perrini, laica missionaria)



## EL SALVADOR

La denuncia del card.

Rosa Chávez, con le parole di Romero

# LO STATO D'ECCEZIONE DIVENTA LA REGOLA

La dura repressione della criminalità, nel Paese delle "maras", gruppi feroci e ramificati in tutto il mondo, vale la sospensione di importanti diritti democratici e la reclusione senza capi d'imputazione di migliaia di giovani? Sì, secondo la maggioranza della popolazione dell'El Salvador. No, secondo numerosi organismi della società civile e secondo la stessa Chiesa cattolica salvadoregna. Lo scorso 27 marzo è stato "celebrato" nel Paese un singolare anniversario: quello dell'introduzione dello stato d'eccezione, dodici mesi prima (anche se la Costituzione lo consentirebbe per un solo mese), da parte del controverso presidente Najib Bukele, che è passato dagli accordi "sotto banco" con le "maras" e le "pandillas", per limitare il numero degli omicidi, alla guerra aperta contro i gruppi criminali.

### Diritti umani limitati

Da oltre un anno, ci sono limitazioni alla libertà di riunione e di associazione, è stato tolto il diritto alla inviolabilità della corrispondenza e della posta elettronica, non è garantito il diritto alla difesa, non esistono più limiti alla carcerazione preventiva, si può essere arrestati senza un ordine di cattura emesso da un giudice, possono passare 72 ore senza che una persona trattata in arresto conosca il suo capo d'accusa. In questi mesi, nelle carceri del Paese sono morti oltre cento detenuti, in circostanze che sarebbero tutte da indagare. Il 2% della popolazione salvadoregna si trova in carcere, e si tratta soprattutto di giovani. Per dare l'idea, si tratta di una percentuale venti volte maggiore rispetto alla situazione italiana, e comunque la più alta al mondo. Il presidente Bukele, grazie anche al "pugno di ferro" contro i

gruppi criminali, ha un alto livello di approvazione tra i cittadini. A un anno dall'introduzione dello stato d'eccezione, l'Istituto universitario di opinione pubblica (Iudop) dell'Università centroamericana "José Simeón Cañas" ha effettuato un articolato sondaggio tra la popolazione salvadoregna. Emerge un'ignoranza di fondo, dato che circa tre cittadini su quattro non conoscono quali sono i diritti che sono stati "sospesi". Il provvedimento del Governo riceve un voto lusinghiero (7,92 su un massimo di 10) da parte degli intervistati. L'approvazione più alta arriva da coloro che hanno il più basso livello d'istruzione e dalla popolazione rurale.

### Il "prezzo" della sicurezza

Da San Salvador arriva il duro giudizio del card. Gregorio Rosa Chávez, vescovo ausiliare emerito dell'arcidiocesi, in giovane età segretario dell'arcivescovo martire Oscar Romero. "L'indagine dello Iudop è molto seria e colpisce. In pratica, la gente si occupa poco delle implicazioni dello stato d'eccezione, non è informata e non si rende conto che a essere in gioco è lo Stato di diritto. In pratica, si tolgono delle libertà nel nome della sicurezza, la logica di fondo è che questo è il prezzo per la tranquillità dei cittadini". Il porporato, coscienza critica del Paese, ha alzato la voce contro i provvedimenti del Governo in un momento particolarmente solenne, lo scorso 24 marzo, alla messa per l'anniversario del martirio di mons. Romero, quando si è espresso con le medesime domande del santo arcivescovo: "Come potete dormire tranquilli, vedendo che l'eccezione è diventata la regola, cioè la normalità, come potete accettare come normale che le persone che soffrono



non possano esprimersi pubblicamente, come potete vedere come normale che tutti i canali di dialogo siano chiusi?". Le dure parole dell'omelia vengono ora confermate: "In questo momento nel Paese non esiste uno Stato di diritto, e non esiste un sistema giudiziario che garantisca un giusto processo. I giovani che vivono in aree a rischio, in aree di vulnerabilità, li portiamo in prigione, senza una ragione specifica per la detenzione. Difficile trovare una soluzione rispetto al tunnel in cui il Paese è caduto: "La chiave di tutto è di carattere educativo. Ma, nell'immediato, non c'è colloquio con il Governo, neppure da parte della Chiesa". (Bruno Desidera)

## 15 MAGGIO

### Lunedì della missione sulle emergenze democratiche in America Centrale e Haiti

Sarà dedicato alle emergenze democratiche e sociali in corso in Centroamerica e Caraibi, con particolare attenzione a El Salvador, Nicaragua e Haiti (vedi articolo e box in questa pagina) l'ultimo appuntamento con il "Lunedì della missione", l'incontro webinar che si tiene mensilmente, su iniziativa dei Centri missionari di Treviso, Padova, Vicenza e Trento, oltre che di alcune ong e congregazioni. Lunedì 15 maggio, dalle 20.45, intervengono sul canale YouTube "Lunedì della missione" l'inviata di "Avvenire" Lucia Capuzzi, esperta di America Latina, e don Alberto Vitali, sacerdote milanese che conosce bene l'El Salvador e la figura del martire Oscar Romero.

## MONDO Notizie flash

### Nicaragua contro la Chiesa

● Altro atto di persecuzione contro la Chiesa da parte del regime di Daniel Ortega, in Nicaragua. La diocesi di Tilarán-Liberia (Costa Rica), ha accolto due suore della congregazione domenicana dell'Annunciazione, espulse dal Paese con effetto immediato. Le religiose si occupavano di una casa di riposo a Rivas, nel sud del Paese. Il regime non ha guardato neppure alle condizioni di salute di una terza religiosa originaria del Guatemala, costantemente allertata, che è stata caricata in ambulanza per essere deportata nel suo Paese d'origine. Un'altra delle due suore è in sedia a rotelle. Nel frattempo, La Commissione interamericana per i diritti umani (Cidh) ha emesso la Risoluzione 19/2023, attraverso la quale chiede misure cautelari a favore di mons. Rolando José Álvarez Lagos, vescovo di Matagalpa, detenuto da quasi tre mesi nel sistema penitenziario nazionale Jorge Navarro, noto come "La Modelo" in una situazione che è considerata dall'organismo internazionale "con grave e urgente rischio di danno irreparabile ai suoi diritti", poiché il vescovo si trova privato della propria libertà, in stato di sostanziale isolamento, e mancano informazioni sulla sua situazione attuale.

### Myanmar: sciolti 40 partiti

● "Una palese mancanza di rispetto da parte del regime militare per la democrazia e per i diritti e i desideri della popolazione del Myanmar, a dimostrazione della determinazione del regime militare a sradicare qualsiasi opposizione democratica e pacifica al suo Governo": così si legge nella dichiarazione dell'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Josep Borrell, in relazione alla decisione assunta dalla Commissione elettorale dell'Unione del Myanmar di sciogliere quaranta partiti politici, tra cui la Lega nazionale per la democrazia. La ragione addotta sarebbe stata la mancanza di registrazione di questi partiti come prevede la "legge del regime militare".

### Haiti, bimbi denutriti

● Quasi la metà delle bambine e dei bambini di Haiti soffre di malnutrizione acuta. Questo l'allarme lanciato da Save the children. La violenza delle bande armate, l'instabilità politica e la situazione di insicurezza hanno causato lo sfollamento di centinaia di migliaia di persone. Il Centro di analisi e ricerca sui diritti umani (Carth) di Haiti, nel suo ultimo rapporto, ha reso noto che nei primi tre mesi di quest'anno sono stati registrati almeno 389 rapimenti, oltre tre volte tanto rispetto alla precedente rilevazione.

**NIGERIA.** La siccità infiamma il conflitto, poco conosciuto, tra pastori del nord e agricoltori del centro

# Guerra climatica ai margini del Sahel

Da oltre 15 anni, la Nigeria è teatro di scontri tra pastori seminomadi Fulani, a maggioranza musulmana e collocati nel nord della Nigeria, e agricoltori stanziali delle regioni centrali, in prevalenza cristiani. All'origine delle violenze, però, non c'è la contrapposizione religiosa, ma la lotta per il possesso di nuovi terreni per il pascolo delle mandrie e il controllo dell'acqua. Aspetti che affondano le radici nella crisi climatica e nell'avanzare della desertificazione. E mentre gli scontri si radicalizzano, il Governo centrale non è ancora riuscito a trovare soluzioni valide per arginare la crisi. Già nel 2017, una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sulla pace e la sicurezza in Africa riconosceva proprio i cambiamenti climatici come catalizzatore degli scontri in Nigeria. Il sanguinoso conflitto tra pastori seminomadi e contadini ha già provocato oltre 10 mila morti e lo sfollamento di 100 mila persone. Secondo alcuni osservatori, questo conflitto silenzioso tra i pastori nomadi e le comunità stanziali avrebbe causato più morti del feroce movimento fondamentalista di Boko Haram.

### Una storia millenaria

Se, per migliaia di anni, i pastori nomadi hanno condotto il bestiame lungo le rotte di più Stati, oggi sentono che la loro sopravvivenza è in grande pericolo. Dall'altra parte, ci sono gli agricoltori che vedono minacciate le loro terre dal passaggio del bestiame.



Attualmente, si stima che più della metà di tutti i pastori siano seminomadi e che nella stagione secca allontanino il bestiame dal Sahel, conducendolo in zone con maggiori disponibilità di terre arabili, per poi tornare ai loro insediamenti durante quella delle piogge. Oggi, le rotte di pascolo vicino alle città cedono il passo all'urbanizzazione e arretrano anche nelle zone rurali.

### La competizione per le risorse

In Nigeria, così come in diversi Stati dell'Africa centrale e occidentale (Burkina Faso, Niger, Mali, Ciad e Repubblica Centrafricana per citarne alcuni), la conflittualità tra allevatori nomadi e agricoltori sedentari è un fenomeno con profonde ramificazioni e ripercussioni su poli-

tica, società ed economia del Paese.

Se all'origine del problema permane la competizione per risorse scarse (terra, acqua, bestiame), oggi questa, intrecciandosi a dinamiche di tensione sociale, povertà, isolamento e degradazione ambientale, tende a scivolare più facilmente rispetto al passato nello scontro armato. Nelle regioni centrali e settentrionali della Nigeria, la violenza che coinvolge questi gruppi rappresenta una minaccia alla sicurezza non più trascurabile per il Governo federale, con cui il neoletto presidente Bola Ahmed Tinubu dovrà necessariamente fare i conti nel corso del suo mandato, che inizierà a maggio. Se tutt'oggi, in Africa occidentale, la stragrande maggioranza delle contese tra agricoltori e allevatori è risolta pacificamente, i casi di de-

generazione delle dispute in conflitti armati si sono moltiplicati negli ultimi anni. Ma la complessità del fenomeno ci mette in guardia contro l'ipotesi di derubricarlo a mero scontro etnico tra comunità rurali e allevatori nomadi.

### A rischio l'instabilità regionale

La difficoltà di trovare una mediazione tra gruppi di diversa etnia, lingua e religione, anche considerando i tentativi di strumentalizzazione da parte di attori esterni, non basta a spiegare come mai le contese sulla proprietà e l'uso della terra si trasformino, oggi con maggiore frequenza e intensità, in conflitti armati. Tra i fattori che incidono sull'aggravarsi della situazione troviamo la crescente pressione demografica e la facile circolazione di armi.

La tensione purtroppo non potrà che aumentare e la guerra dimenticata sta diventando di anno in anno un problema di grandi dimensioni, che il mondo non potrà sottovalutare. La Nigeria è destinata, infatti, a diventare il terzo Paese più popoloso del mondo entro il 2050 e, per certi versi, il Paese deve ancora riprendersi dalla guerra del Biafra di cinquant'anni fa (1967-1970). Non c'è spazio per altre lotte e divisioni etniche come quelle tra pastori e agricoltori, tenendo conto che in alcune zone il radicalismo jihadista di Boko Haram detta legge, incutendo terrore alla popolazione e compiendo rapimenti di persone e razze di bestiame. (Enrico Vendrame)